

Le eco dell'universo

Il 28° Pellegrinaggio di fiducia sulla terra a Milano

di **Matteo Ghisini** - frate cappuccino,
responsabile per l'animazione vocazionale

Il calore dell'ospitalità

“Sarete ospitati tutti nelle famiglie della diocesi di Milano!” spiega Claudia, milanese, al gruppo che è appena arrivato dalla Stazione Centrale per partecipare al 28° incontro europeo organizzato dalla comunità di Taizé. Tra quei giovani ci siamo anche noi, una quindicina di persone provenienti dall'Emilia-Romagna. Il 28 dicembre, sotto un'abbondante nevicata, siamo giunti presso il centro che la comunità di Taizé ha predisposto per accogliere i 50.000 giovani europei che parteciperanno al meeting.

Saremo accolti in una delle 200 parrocchie che hanno raccolto l'invito del cardinal Tettamanzi a offrire una “pronta e generosa ospitalità” ai giovani di Taizé: “sarà un momento particolarmente significativo di testimonianza cristiana, potremo ritornare alle radici della nostra fede e rinvigorirla maggiormente, diventando contagiosi per tanti altri giovani”.

Milano ha risposto con generosità al suo pastore. “Tutti ospitati nelle famiglie!” ripete meravigliato Albino da Mantova, un veterano di questi appuntamenti, preparato ad andare a dormire in qualche palestra o scuola. Un risultato non scontato, raggiunto solo a Lisbona, nel precedente incontro europeo, ma là i partecipanti erano circa 30.000. Claudia si avvicina a noi. “Sarete ospitati nella parrocchia di Pioltello a trenta minuti di metropolitana da qui”. Ci consegna cartina della città, pass e biglietti e ci accompagna verso l'uscita, pronta a dare il benvenuto al gruppo della Toscana.

Dopo un'ora e mezzo siamo già nei locali parrocchiali di Pioltello, accolti da un folto gruppo di giovani e adulti che subito ci offrono tè caldo, pizza e panini. Giorgio, uno dei responsabili della parrocchia, ci assegna le famiglie che hanno aperto le loro case per ospitarci. “Il calore dei cuori italiani ha fatto dimenticare ai giovani il freddo e la neve. Questa ospitalità è stata un chiaro segno del Vangelo che inciterà i giovani, tornati nei loro paesi, a ricercare la stessa apertura agli altri nella loro vita quotidiana” scrive frère Alois, nuovo priore della comunità di Taizé, nella lettera di ringraziamento alle famiglie di Milano.

Arrivare al cuore

Il tempo di fare un po' di conoscenza con le famiglie e siamo già in metropolitana per arrivare in orario alla distribuzione della cena e alla preghiera comune che si terrà nei padiglioni della fiera vecchia di Milano. Qui frère Alois, insieme ai suoi monaci, guida la preghiera due volte al giorno, caratterizzata dal canto, dall'ascolto della Parola di Dio e dal silenzio. “Cantare i canoni di Taizé non è un'esperienza sentimentale” spiega frère Emile, “ma compiere un gesto che non si ferma in superficie e può toccare l'essere profondo arrivando fino al cuore”. In effetti, entrando nel padiglione 11 destinato agli italiani, rimaniamo colpiti dal profondo raccoglimento che si coglie nei giovani che stanno provando alcuni canoni proposti dal coro. Le giornate volano. Tutte le mattine prima delle 8 siamo già nella chiesa di Pioltello per la messa e le lodi in italiano. Poi arrivano gli stranieri provenienti da Lituania, Serbia e Polonia per la preghiera mattutina, animata da Giorgio e da un gruppetto di polacchi. Si passa dal lituano al serbo con estrema facilità: “È in queste occasioni che comprendo l'universalità della Chiesa” dice Sergio, un volontario che ha rinunciato alle ferie per dare una mano.

Nel vicino oratorio ci ritroviamo quindi in piccoli gruppi per conoscerci e per riflettere sulla lettera che frère Roger stava preparando prima di essere ucciso nell'agosto scorso. “Nella misura in cui la nostra comunità crea nella famiglia umana delle possibilità per allargare...”.

È questa l'ultima frase dettata: una lettera incompiuta. "Probabilmente voleva dire che bisogna fare tutto il possibile per rendere più percepibile che Dio ama ciascun uomo e ogni popolo senza eccezioni" suggerisce frè Alois.

Dopo la preghiera delle 13,15 si svolgono ogni giorno una ventina di laboratori sparsi per la città. Il nostro gruppo, sempre compatto negli spostamenti, al pomeriggio si divide tra le varie proposte. "È stato molto interessante" esordisce frate Stefano appena concluso il laboratorio sulla preghiera: "Il frè ci ha spiegato come fare per trovare una strada di comunione con Dio attraverso la contemplazione". "Suggestivo, coinvolgente e austero" esclama Alberto di Scandiano, di ritorno da S. Ambrogio, dove ha ascoltato il coro dei giovani ortodossi di Novi Sad; alcuni si sono fermati nel padiglione del silenzio dove c'era la possibilità di ricevere il sacramento della riconciliazione. "E dicono che i giovani sono superficiali!" commenta Francesco osservando le file davanti ai sacerdoti che confessavano.

La Festa dei Popoli

Il gruppo ormai è riunito per la cena a base di pane e scatolette, che i volontari distribuiscono tra grandi sorrisi e saluti nelle varie lingue. Andiamo poi tutti alla preghiera. Verso le 22,00 siamo di ritorno nelle "nostre" case per condividere con le famiglie un po' di tempo, qualche dolce e finalmente fare una bella dormita! Arriviamo così all'ultimo dell'anno. Dopo la preghiera della sera, l'ultima alla Fiera, si ritorna tutti nelle proprie comunità. Alle 22,30 inizia la veglia per la pace. Sfidando il freddo e la stanchezza tutti i 120 giovani sono presenti insieme alla gente di Pioltello, e ognuno depone ai piedi dell'altare il lumino acceso, segno di fede e di speranza. In oratorio segue la festa dei popoli preparata con cura dalla parrocchia: ci sono dolci, tartine e, alcolici esclusi!, bevande in abbondanza. Ogni nazione è invitata a proporre canti e balli tradizionali festeggiando così l'arrivo del nuovo anno.

Il 1° gennaio è il giorno della partenza. Alle 10,30 la messa conclusiva, il vangelo letto in quattro lingue, i ringraziamenti, qualche lacrima. "Intorno all'Eucaristia siamo un corpo solo" dice commossa Paola, una delle giovani di Pioltello che più si è impegnata per la riuscita dell'incontro.

Poi il pranzo nelle famiglie e i saluti finali. Dopo qualche giorno Giorgio mi scrive. "Ci manca già l'incontro di questi giorni, le strette di mano, i sorrisi, la musica, la preghiera comune. Ma noi vogliamo credere che abbiamo dei nuovi amici nel mondo, che si ricordano di noi, che pregano per noi e così vogliamo cantare ancora: *Bòg jest miloscia miejcie odwage zyc dla milosci. Bòg jest miloscia. Nie lekajcie sie* (Dio è amore, osa amare senza timore. Dio è amore, non temere mai). "Giorgio, vi aspettiamo a Fidenza in febbraio per rivederci e pregare un po' insieme" è la proposta che gli faccio al telefono. Dopo poco tempo Giorgio fa sapere che ci sono più di 50 persone che verranno. Il pellegrinaggio di fiducia sulla terra continua.